

IL LIBRO

Visionari, eroici, coraggiosi i protagonisti del mare riscoperti da Pietro Spirito

PAOLO MARCOLIN

C'era una volta il capitano Achab, che non aveva che un unico martellante pensiero, vendicarsi di Moby Dick, la balena bianca che gli aveva strappato via la gamba. Da allora a oggi i ruoli si sono invertiti. La voglia di vendetta di Achab ha lasciato il posto a un "cosa abbiamo fatto" che filtra dalla coscienza dell'uomo contemporaneo, attonito di fronte all'offesa che egli stesso ha portato al mare, alla terra, all'aria e ai suoi abitanti. A dar voce a questo bipede pervaso da un profondo senso di colpa per le sue nequizie è Pietro Spirito. Nel suo 'Storie sotto il mare' (Laterza, 208 pagg., 18 euro, uscito il 16 giugno), ha voluto collegare quella che è l'ossatura del libro, una raccolta di fatti e personaggi curiosi, singolari, a volte davvero strabilianti, tutti legati al mondo marino e che Spirito ha tolto dall'oblio con la passione del ricercatore puntiglioso, con l'inquietudine di un rimorso che arriva dal buio della preistoria.

A incarnare la cattiva coscienza del Sapiens è una balena bianca, Pinnamoza, da cui l'autore teme irrazionalmente di essere inseguito dopo l'incontro ravvicinato avvenuto nelle profondità delle acque del Sudafrica, lei libera a casa sua, lui intruso protetto dalle sbarre di una gabbia. A differenza di Melville, qui è la balena a inseguire l'uomo, o almeno così crede la coscienza di chi rappresenta una specie che si è spinta troppo in là, e si chiede cosa fare per evitare



La copertina del libro

altri guai per sé e per gli altri. Mentre lo Spirito subacqueo, tra una spedizione e l'altra con il Centro studi Squali di Massa Marittima, si convince che infilarsi la muta e buttarsi nel blu profondo è quasi un dovere, perché «esplorare gli abissi è calarci dentro di noi, nel labirinto delle connessioni umane», e quindi «più cerchiamo di penetrare i segreti della vita degli abissi più saremo in grado di riequilibrare valori e responsabilità verso noi stessi e il globo che ci ospita», lo scrittore e giornalista attinge a un vasto campionario di uomini e donne che hanno fatto, in mare, cose straordinarie. Coraggiosi, visionari, eroici, hanno voluto sfidare gli abissi, in pace e in guerra, mossi dal desiderio di conoscenza. Per esempio Narciso Monturiol, un ingegnere catalano dalle intuizioni sorprendenti, che poco dopo la metà dell'Ottocento inventò il primo sottomarino della storia, e che forse ispirò Verne e il suo "Ventimila leghe sotto i mari". Raffaele

Rossetti, l'ufficiale della marina che affondò la corazzata austroungarica Viribus Unitis e poi da eroe di guerra, una volta diventato antifascista, venne perseguitato dal regime e costretto all'esilio in Francia. Una esistenza fatta di mille peripezie e finita tra i banchi di una tipografia a Milano.

Ancora Eugenio Wolk e gli Uomini Gamma, gli incursori della Decima Mas che tennero sotto scacco la flotta navale inglese durante la seconda guerra mondiale con le loro leggendarie imprese. E che si guadagnarono il rispetto la stima e l'ammirazione anche dei loro nemici, non solo per l'ardimento dimostrato, ma anche per aver messo a punto tecniche e strumenti talmente innovativi per l'epoca da trasformare il vecchio palombaro nel moderno sub.

Un posto particolare, tra le vicende scovate da Spirito, lo merita Lionel Crabb, l'uomo rana inglese scomparso misteriosamente nel 1959, in piena guerra fredda, dato ufficialmente per morto ma forse riapparso come ufficiale sovietico dopo aver subito un lavaggio del cervello. Un cold case irrisolto che Spirito ricostruisce con dovizia di particolari e con crescente tensione narrativa. E che dire dell'incredibile e dimenticata vicenda degli acquanauti che nell'estate del 1969 vissero per un mese sotto il lago di Cavazzo, in Carnia, in futuribili abitazioni sommerse? Di queste (e altre, come quella di Jacques Cousteau e del batiscafo Trieste) storie è ricco il libro. —